



Ritratto di Giovanni Battista Abbiati

Pittore lombardo
Terzo quarto del XVII secolo

Olio su tela, cm 200 x 109,5

In basso a destra iscrizione: IOANN.^{ES} BAP.^{TA} ABBIATEUS | ETAT.^{IS} ANNOR. 43

Andati persi i libri mastri seicenteschi riguardanti il Luogo pio dei Poveri Infermi in San Smpliciano, c'è da supporre che l'ordine di far eseguire la tela sia stato dato dal Capitolo in un momento appena successivo alla morte dell'Abbiati, avvenuta nel gennaio 1667.

Il personaggio, che nei confronti del Luogo Pio fu un generoso benefattore devolvendo l'ingente somma di 48.598 lire imperiali oltre ai beni immobili (1), costruì la sua fortuna svolgendo l'attività di straccivendolo (era iscritto al paratico degli strazzari fin dal 1657).

Sebbene l'opera sia obiettivamente poco inventiva, bisogna pur riconoscerle il pregio di raccontare le fattezze e la foggia del protagonista con ingenua immediatezza. Il personaggio è ritratto a figura intera e il suo aspetto riflette il gusto francese che a metà Seicento si era fatto strada anche in Lombardia sostituendosi progressivamente alla moda spagnola (2). L'Abbiati si presenta ai nostri occhi dotato di una chioma fluente che lambisce le spalle, un ciuffo spiovente sulla fronte, folti baffi e pizzetto "alla Dartagnan". Veste un giubbone nero a maniche lunghe, aperte lungo i lati interni in modo da rendere visibili le maniche dell'abbondante camicia bianca fatta, come si usava, di tessuto di lino. I polsini hanno ampi risvolti candidi così come il colletto che incorniciando il volto ne mette in rilievo i tratti. Alla cinta porta un drappo più chiaro che nasconde parzialmente i tradizionali pantaloni al ginocchio stretti ai lati da un fiocco. Nella parte inferiore le gambe sono coperte da calze scure e ai piedi, in occasione dell'ultimo restauro, sono ricomparse le scarpe originali in sostituzione di improbabili stivaletti ottocenteschi.

La stesura pittorica, non perfettamente leggibile a causa di antichi interventi, rivela un artista la cui personalità è destinata a rimanere confinata nel limbo dell'anonimato anche se il carattere didascalico e corsivo del suo linguaggio permette di individuarne la maniera non molto distante da quelle di Giacinto Santagostino, Bernardo Ferrari e di altri artisti minori impegnati nella quadreria dell'Ospedale Maggiore, tutti impigliati senza scampo nelle maglie di una cultura figurativa decisamente attardata.

(Federica Bianchi in *Il tesoro dei poveri*, 2001)

(1) Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, II ed., Milano, Giuffrè, 1966 [I ed. Milano, E.C.A., 1953], p. 449

(2) Grazietta Butazzi, *Il costume in Lombardia*, Milano, Electa, 1977, p. 87, p. 90

Restauri: 1824 Giuseppe Sogni; 1898 Antonio Zanoni; 1929 Enrico Ravetta; 1946 Valdo Bianchi; 2001 Isabella Pirola

Esposizioni:

- *Esposizione dei ritratti dei benefattori della Congregazione di Carità*, Milano, Palazzo della Permanente, aprile 1898, n. 17

- *Esposizione dei ritratti dei benefattori delle opere pie amministrare dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Istituto Derelitti, ottobre 1906, n. 17

Bibliografia:

- *Cenni sui benefattori della Congregazione di Carità di Milano e sulle beneficenze da essa amministrare*, Milano, Tip. Zanoboni e Gabuzzi, 1898, p. 17

- *In memoria dei benefattori delle opere pie amministrare dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Tip. Crespi, 1906, p. 14

- Federica Bianchi, *Pittore lombardo. Ritratto di Giovanni battista Abbiati in Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti e Sergio Rebor, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, p. 136